

Attacco sull'Independent alla Toscana preferita da Blair. Rivolta dei sindaci e del Consorzio: scriveremo al premier inglese

«Il Chianti? Terra di drogati e razzisti»

Maura Gualco

ROMA «Droga, razzismo e omicidi. Benvenuti nell'idillio rurale della Toscana».

È con questi toni sfumati, che il giornalista Mark Lucas comincia il suo articolo pubblicato venerdì scorso dal quotidiano inglese The Independent. Non ci va leggero con le critiche. Racconta piccoli aneddoti dai quali esce l'immagine di una popolazione razzista, indifferente, drogata, omicida. Ricorda la storia di un giovane albanese accoltellato nell'ignavia totale dei residenti di Grevi nel Chianti, sotto una loggia pittorresca. «Il suo corpo non fu notato per mezz'ora».

Denuncia l'intolleranza verso gli anziani a cui è impedito l'accesso in quasi in tutti i bar della zona. Motivano? Spaventano i turisti e non spen-

dono abbastanza. Ma come? Il Chianti delle tenute agricole? Del vino? E della pace? Niente altro che un modello riproposto per decenni, dice Lucas. È soltanto l'idea diffusa che queste piccole città toscane siano state «catturate in una deformazione temporale e dimenticate dal resto del mondo». Tutto falso, scrive il quotidiano inglese. Al contrario, sei accolto dalla diffusione di stupefacenti, dalle piazze centrali ipertrafficate e dalle forze dell'ordine che invece di perseguire l'abuso di droga, impiegano il tempo all'aeroporto di Pisa a perquisire esclusivamente le valigie dei «neri». Per non parlare di «assassini come Pacciani» che, prima di morire, girava libero per il mercato del suo paese o di cacciatori che avvelenano i cani dei vicini. Una regione orrenda, dunque, degna del miglior libro di Stephen King. Potevano mancare indignate reazioni al

articolo britannico? Certamente no.

«Penso di scrivere al premier inglese Tony Blair, facendo leva sulla sua predilezione per la Toscana, per chiedergli di darci una mano a ristabilire un'immagine corretta del Chianti». Così Paolo Saturnini, sindaco di Greve, reagisce agli attacchi alla «vivibilità» della zona del Chianti venuta dal giornalista inglese. Si dice «sbalordito ed incredulo per quanto scritto da questo signore che evidentemente ha visto cose che non ci sono». Inoltre Saturnini, che è anche presidente dell'Associazione Città del Vino, annuncia che proporrà ai colleghi degli altri comuni del Chianti «di andare a Londra, a febbraio, per tenere una conferenza stampa e spiegare che questo non è un luogo di razzisti, assassini ed ubriachi e fornire così la visione giusta del nostro territorio». Per Saturnini, «il nostro

territorio può essere portato ad esempio per paesaggio, qualità della vita, gastronomia». Il sindaco proprio non accetta che si critichi la sua terra. «Quando questo giornalista tornerà in Toscana - conclude - lo inviteremo a visitare il Chianti».

Tende a sdrammatizzare la vicenda, il sindaco di Gaiole, Paolo Morini, presidente della conferenza permanente dei sindaci del Chianti. «Non mi preoccupa più di tanto - afferma - dato che ad ogni inizio d'anno c'è sempre qualche quotidiano inglese che fa polemiche del genere: a queste critiche bisogna dare il giusto peso». Egli tuttavia cita le statistiche, secondo le quali «tutti gli anni c'è un aumento dei cittadini inglesi in Chianti: questo - conclude - è il nostro miglior biglietto da visita».

Emanuela Stucchi Prinetti, presidente del Consorzio del Marchio storico Chianti Classico, si dice stupita

e controattacca. «Le accuse del quotidiano fanno anche sorridere tanto sono smaccatamente false e ridicole, originate probabilmente solo dalla voglia di stupire e di vendere qualche copia in più, ma al tempo stesso mi lasciano sbigottita perché attaccare il Chianti significa attaccare il cuore del nostro Paese». Emanuela Stucchi Prinetti respinge poi qualsiasi accusa di razzismo. «Il Chianti ha una vocazione cosmopolita e su questo territorio centinaia di case e di aziende hanno proprietari stranieri. Inoltre, ogni anno decine di migliaia di turisti soggiornano nei nostri agriturismi e alberghi dove peraltro vi lavorano, ben inseriti, molti extracomunitari». Orgogliosi e giudizi si accavallo, dunque, intorno all' insolito atto di accusa che suscita l'interrogativo di come in questo «luogo di orrori», Mark Lucas abbia potuto sopravvivere per dieci anni di seguito.

Anche la Moratti avrà la sua Befana Gli studenti le portano il carbone

ROMA Carbone, nero e amaro, per il ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti. A consegnarlo, ai cancelli del ministero della Pubblica Istruzione durante la notte della Befana, saranno gruppi di studenti appartenenti ad una decina di licei romani. «Porteremo al ministro sacchi pieni di carbone a partire dall'una di questa notte», anticipano i ragazzi sottolineando che il messaggio al ministro vuole essere quello di una punizione «per il suo tentativo di indebolire la scuola pubblica e di costruire la scuola del futuro senza pensare agli studenti, ai professori e a tutti coloro che nella scuola lavorano». Ultimi giorni di vacanza per gli oltre 7 milioni di studenti italiani. Domani torneranno in classe in tutta Italia, tranne che in Sicilia dove il rientro a scuola è previsto per martedì 8 gennaio.

Per molti di questi bambini e ragazzi, sarà anche la prima vera occasione di usare l'euro. Merendine, quaderni, penne - acquisti consueti e quotidiani - potranno essere comprati con la nuova moneta. Ma niente paura, assicurano i genitori, i ragazzi non temono il confronto con questa novità, sono molto più preparati degli adulti. «Già da un paio di mesi - afferma Giuseppe Richiardi, presidente dell'Age (Associazione genitori) - molte scuole si sono mobilitate per informare sull'euro e gli alunni sono già attrezzati, certamente molto più di noi che ci troviamo alle prese con la nuova moneta solo in questi giorni. In molte classi sono state fatte ricerche ed organizzati anche piccoli scambi in mercati fittizi. L'euro insomma è stata in più casi l'occasione di attività multidisciplinari. Ad esempio, le famose equazioni che a noi tanto danno da pensare, con il ritorno dei centesimi, ha trovato nell'euro un'applicazione concreta».

La prova diabolica dell'innocenza di Mannino

«Il patto con i mafiosi? Consuetudine. E i boss hanno sempre votato Dc». Ecco perché l'ex ministro è stato assolto

Saverio Lodato



Naella foto Calogero Mannino in tribunale a Palermo. L'ex ministro Dc era accusato di concorso in associazione mafiosa.

PALERMO Sono tempi di assoluzioni complicate. Sono tempi di assoluzioni storico politiche, ancor prima che giudiziarie. Il potente che una volta finiva in manette, il potente che veniva condotto alla sbarra, il potente che veniva indicato come l'uomo chiave della mafia e dei poteri occulti, oggi esce di scena nel disinteresse generale. Sta diventando quasi una regola nei processi per mafia: più l'imputato è in vista, più l'imputato apparteneva all'olimpico istituzionale della prima repubblica, più viene assolto. Ma non è tutto così semplice. Assolvere è facile, motivare un po' meno. Prendiamo il caso di Calogero Mannino, ex pluriministro democristiano, ex sottosegretario, ex segretario della Dc siciliana per lunghissimi anni, recentemente assolto in primo grado dall'accusa di mafia.

Chi avesse la pazienza di leggere le cinquecento pagine della motivazione della seconda sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Leonardo Guarnotta, si troverebbe di fronte ad uno spaccato impressionante di favori e frequentazioni, di ragnatele amicali e pacchetti di voti che venivano dirottati appena le campagne elettorali si arroventavano. Persino i pentiti, che questo gruppo avevano contribuito a disvelare, dalla motivazione del Tribunale ne escono bene. Non hanno mentito, non hanno calunniato, non si sono prestati all'«orchestra rossa», come qualche «pentitofago» di casa nostra ha ossessivamente ripetuto in questi anni. E una lettura

serena della motivazione porta anche alla conclusione che i pubblici ministeri che istruirono quel processo, Teresa Principato e Vittorio Teresi, fecero, né più né meno, quello che un magistrato, preposto per legge al controllo della legalità, dovrebbe fare in un paese civile: esporre le sue eventuali accuse di fronte a un giudice terzo, il tribunale appunto. Quel è allora la questione?

La questione è che «mancano le prove» per condannare l'imputato: gli imputati, è ormai più esatto dire di fronte a una raffica di assoluzioni per insufficienza di prove di mafia. Chiederete: cosa sono «le prove»? Quante «prove» ci vogliono per fare una condanna? E la concezione di «prova» che si adotta nei confronti di Riina o Bagarella è la stessa concezione che vale per gli Andreotti o i Mannino, per i carmelitani come Frittitta o gli O07 come Conrada, tutti assolti, tutti puntualmente redarguiti dai presidenti delle giurie che li han-

no assolti?

A rigor di logica - è solo un'opinione personale- diremmo di no. Abbiamo cioè l'impressione che si sconti, inevitabilmente, due pesi e due misure. Ma il discorso porterebbe lontano, e sta diventando discorso vecchio. Dunque. Vediamo quale è il ritratto di Calogero Mannino che esce dalla sentenza che lo riguarda.

Ci limiteremo a prendere in esame due aspetti: il suo rapporto con i cugini Salvo, titolari delle esattorie siciliane ed entrambi mafiosi, e qualche episodio di voti di provenienza mafiosa.

Scriva il Tribunale che, in almeno un caso concreto: «La condanna di Mannino ha favorito il gruppo imprenditoriale dei Salvo anche con irregolarità nella conduzione della gara formale delle ditte invitate, che erano la Satris, la Siger, la Sari e la Sarid, tutte riconducibili ai Salvo». E che: «la scelta amministrativa di Mannino è stata ritenuta capziosa e viziata da

eccesso di potere». Conclusione: «La vicenda deve essere inquadrata in termini favorevoli alla pubblica accusa, come espressione di una condotta agevolatrice del Mannino nei confronti dei Salvo». In questa stessa ottica, vanno lette le assunzioni presso le esattorie dei soggetti, raccomandati da Mannino. Fra gli altri, il segretario particolare dello stesso Mannino, che venne stipendiato dai Salvo e che andò a lavorare all'assessorato regionale alle finanze, il cui titolare era proprio Mannino.

Altro episodio un accordo di «natura elettorale» fra Mannino e in particolare con Antonio Vella, esponente della famiglia mafiosa agrigentina. Fra l'80 e l'81, Giuseppe Di Maggio convoca Giocchino Pennino (allora mafioso, oggi pentito n.d.r.) e gli presenta due uomini d'onore: Antonio Vella e il professor Salvatore Lattuca (ormai entrambi condannati definitivamente per mafia n.d.r.). Nel corso di questo incontro, nonostante Pennino non conoscesse da tempo Mannino, Vella, di fronte a Di Maggio, gli dice: «Mannino ti vuole incontrare» e lo accompagnano a Piazza Unità d'Italia dove l'uomo politico aveva il suo ufficio.

Commento del Tribunale: «Mannino non può essere ritenuto credibile nella tesi difensiva». E a scanso di equivoci sente la necessità di precisare: «Non si è trattato di una trattativa fra politici... Ma di un patto elettorale ferreo, avallato dall'intervento di un mafioso come Vella, altrimenti del tutto inutile in quel contesto di luogo e di persona... Mannino era ben consapevole della peggiora tipologia di adescamento sulla quale Vella aveva basato l'avvicinamento di Pennino». C'è di più: «Si è pertanto acquisita la prova che Mannino aveva, nel lontano 80-81, stipulato un accordo elettorale con un esponente mafioso della famiglia agrigentina di Cosa Nostra». Poteva trattarsi dell'iniziativa individuale di un singolo mafioso? No.

Infatti per il Tribunale: «Si è trattato di un'iniziativa meditata,

di un affare politico di Cosa Nostra, e non di un'improvvisata e non concordata iniziativa individuale». Bastano queste poche righe per ribadire che il Tribunale non ha prestato ascolto alla rappresentazione di pubblici ministeri e pentiti arruolati nella guerra santa al potente di turno. Ma non è bastato. Non è stato sufficiente. Perché?

Basta leggere la motivazione della sentenza: «La mafia ha sempre votato per la Dc, partito di maggioranza relativa, poiché era agli uomini esponenti di tale forza al potere che doveva rivolgersi per ottenere vantaggi... Da questa notoria considerazione non discende ancora alcuna conseguenza penale per i singoli uomini politici votati dalla mafia, poiché è necessario acquisire la prova di condotte positive... poste in essere dai singoli beneficiari». Nel caso specifico, la condotta di Mannino è dunque penalmente irrilevante perché «non è processualmente emerso il tenore della promessa» eventualmente fatta ai mafiosi.

Con molto stile, il Tribunale conclude che questa promessa è una «probativa diabolica, seppur non irrealizzabile». Prova diabolica, in altre parole. Quella «prova» che manca. Quella «prova» che è mancata in quasi tutti i processi del genere. Ma ci vuole la «prova diabolica» per ottenere condanne per mafia di uomini politici o rappresentanti delle istituzioni. Non se ne può fare a meno. E se l'accusa non è dimostrata di saper far bene le sue pentole, è pur vero che il diavolo si è dimostrato altrettanto bravo nel chiuderle con capientissimi coperci.

La sua condotta è penalmente irrilevante perché non è processualmente emerso il tenore della promessa

IL GIALLO DELLA COPPIA SARDA Perizia psichiatrica per l'ex legionario

La Procura di Milano domani disporrà una perizia psichiatrica su Costantino Carta, l'ex legionario sardo scomparso misteriosamente il 31 dicembre in Corsica con la moglie Wanda e ricomparso il 3 gennaio a Milano, dove è stato arrestato per aver tentato di spingere sotto un convoglio della metropolitana una donna. La perizia verrà disposta dal pm Rosario Spina in relazione al tentato omicidio di Maria Giovanna O., un'impiegata di 39 anni che per essere stata spinta contro un vagone della metropolitana, è rimasta ferita alla testa e alle gambe. Per questo episodio, il gip Clementina Forleo ha convalidato l'arresto di Carta. Inoltre, per far luce sul quel che è accaduto in Corsica il 31 dicembre e sulla scomparsa della moglie, Carta, 66 anni, capelli bianchi, aspetto modesto, non sarebbe stato in grado di fornire alcuna indicazione utile per le ricerche della moglie Wanda e per sapere se è ancora viva. L'uomo avrebbe risposto a poche domande con parecchie difficoltà e in modo molto confuso e frammentario.

MALTEMPO Ghiaccio sulle strade 9 morti in Piemonte

Cinque morti ieri in tre incidenti nell'alexandrino e nell'ossola. Altri quattro l'altro ieri, in un pauroso scontro nell'astigiano. Nelle ultime ore si è drammaticamente impennato il già pesante tributo di sangue sulle strade del Piemonte. E all'origine delle sciagure c'è quasi sempre il gelo di questi giorni e l'alta velocità. Ieri mattina alle 5:30 tre giovani alexandrini hanno perso la vita in un incidente avvenuto sulla strada che collega Spinetta Marengo ad Alessandria. Le vittime sono Massimo Forti, che era alla guida della sua Peugeot 306, Matteo Ricci, 22 anni, ed Emanuele Camossa, di 30 anni. L'auto, dopo aver sbandato, ha sfondato una recinzione schiantandosi contro il muro di una casa. I tre ragazzi stavano tornando da una discoteca. Altro incidente mortale alla stessa ora e a poca distanza, sulla strada da Tortona per Alessandria, dove un barista di origine greca, Dimitri Mantzapakoy, di 32 anni, ha perso la vita finendo con la sua Fiat Panda contro il paraurti posteriore di un camion. Sempre la notte scorsa un giovane di 26 anni, Alessandro Pasquino, di Beura, paesino della Val d'Ossola, è deceduto uscendo di strada e cappottandosi con la sua Golf a neanche un chilometro da casa. L'incidente col bilancio più pesante resta quello di ieri mattina alle 4 sulla statale Asti-Casale Monferrato nel quale sono morti quattro giovani e un altro è rimasto gravemente ferito.

Secondo i giudici mancavano le prove. Eppure nella sentenza scrivono: Mannino ha agevolato i fratelli Salvo

Comunicato del Cdr

Un'ennesima lettera inviata al Comitato di redazione dal Collegio dei liquidatori dell'Unità editrice multimediale comunica l'ennesimo rinvio del pagamento dell'ultima rata di tfr, della quota ancora da riscuotere delle ferie arretrate e delle spettanze relative ai colleghi dimissionari.

Ancora una volta non si tiene conto dei termini dell'accordo siglato più di un anno fa al ministero del Lavoro che fissava la scadenza del 30 novembre 2001 come data ultima per la liquidazione dei crediti maturati dai giornalisti.

Il senso di responsabilità mo-

strato fin qui dalla redazione e dai colleghi in cassa integrazione o dimessi non può essere equivocado. Le inefficienze e le ripetute dilazioni creano un circolo vizioso che rischia di vanificare i risultati positivi ottenuti dal giornale in questi mesi.

Il Cdr dell'Unità ha già convocato per martedì prossimo un'assemblea di redazione con gli organismi sindacali territoriali e nazionali per valutare le iniziative da assumere onde evitare che vengano ulteriormente disattesi gli impegni assunti con i lavoratori del giornale.

Il Cdr de L'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**



- | | |
|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | FIRENZE , via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | GOZZANO , via Cervino 10, Tel. 0322.913839 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 |
| BIELLA , via Roma 5, Tel. 015.8491212 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711 |
| BOLOGNA , via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| CAGLIARI , via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | REGGIO E. , via Samarotto 10, Tel. 0522.443511 |
| CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0964.724090-725129 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556 |
| COSENZA , via Montebello 39, Tel. 0984.72527 | SAVONA , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111 |
| FIRENZE , via Don Minicconi 46, Tel. 055.561192-573668 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Massimiliano, Daniela, Francesca e Stefania annunciano l'improvvisa scomparsa di

RENATA BEGHELLI
in Zarri

Le esequie saranno celebrate lunedì 7 gennaio alle ore 9,10 nella Chiesa della Certosa.

Stampone: O.F. Coop. La Garisenda tel. 051.34.26.55

Bologna, 6 gennaio 2002

I Democratici di Sinistra ricordano con affetto il compagno

BRUNO CERASI

Partigiano e per lunghi anni Assessore alla Provincia. Sono vicini alla moglie Alda, ai figli, ai familiari.

Cormano, 6 gennaio 2002

ANNIVERSARIO

Nel 2° Anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE COTTI

La famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Lavino di Mezzo (Bo), 6 gennaio 2002

1994

2002

COMPAGNA

ROSA BONADE

in Ceretto

Il marito Remo e la famiglia.

A 12 anni dalla scomparsa di

BRUNO BRAZZINI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto.

Pontassieve, 6 gennaio 2002

I Democratici di Sinistra siciliani sono vicini a Pietro Folena per la morte del fratello

ANDREA

Il 4 gennaio ricorreva il 14° Anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI TORREGGIANI

Lo ricordano con immutato amore la moglie Maria, i figli Maurizio e Odette, i nipoti Pierpaolo e Giovanni, il genero Osvaldo, la nuora Maria Teresa.
Modena, 6 gennaio 2002

Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi al

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00